



Pippo Civati all'entrata della sede del Pd in via del Nazareno FOTO LAPRESSE

Avvocato tributarista, Bonifazi ha in mano la partita più delicata per il futuro del Pd, quella dei soldi. Intanto dal prossimo mese per il personale del Nazareno compariranno i tornelli e i badge da strisciare per certificare le presenze.

Grillo mette alla gogna i senatori dissidenti

● Sul blog del leader M5S nomi e foto dei quattro «colpevoli», che lo hanno criticato dopo l'incontro con Renzi

RACHELE GONNELLI
ROMA

Per ora sono alla gogna, la gogna del Blog, e non è neanche la prima volta. I quattro senatori dissidenti del Movimento Cinque stelle, rei questa volta di aver criticato il lider maximo per il suo comportamento nella consultazione in streaming con il premier incaricato Matteo Renzi sono ancora una volta messi all'indice nel blog del fondatore Beppe Grillo e nella sua propaggine su Facebook. Il comico genovese li accusa di fare «fuoco amico contro il Movimento stesso». E li indica per nome e cognome postando la reprimenda con le loro quattro foto sul suo profilo. Sono: Lorenzo Battista, Fabrizio Bocchino, Francesco Campanella e Luis Alberto Orellana. La mossa, naturalmente, ha scatenato il solito dibattito fatto di insulti e «vattene» sul blog e sullo stesso profilo di Grillo, ma anche le risposte piccate dei diretti interessati.

Colpevoli di cosa? Di aver dissentito con l'atteggiamento pregiudiziale del capo e soprattutto di aver esternato le loro opinioni concedendo interviste a L'Unità come ad altre testate. I quattro, con poche sfumature tra loro, non avevano gradito più che altro il tono di Grillo nell'incontro con Renzi. «Si è persa un'occasione», «dovevamo invece chiedere al premier degli impegni su questioni rilevanti come la Tav e gli F35», mentre la frase di Grillo «io non sono democratico» è bollata da Francesco Campanella come



Beppe Grillo dopo l'incontro con Renzi FOTO LAPRESSE

«moto di stizza» e anche «battuta infelice». Ma nessuno dei quattro senatori dissidenti ha mai preso le distanze dalla linea di chiusura dell'M5S rispetto alla disponibilità a far parte della maggioranza che si va costituendo. Ieri i quattro hanno ribadito le loro posizioni e anche questa loro convinzione. Non sono disponibili a lasciare di loro sponte il Movimento e neanche a prestarsi a rinforzare la maggioranza al Senato. «Caro Beppe Grillo grazie di avermi dato spazio sul tuo blog. Pensi di risolvere così i problemi? Mi aspettavo qualcosa di più...», è stata la risposta via Twitter del senatore Battista, il quale ha spiegato più ampiamente la sua posizione intervenendo nella trasmissione radiofonica un Giorno da pecora su Radio2 Rai. Per Battista la frase sul fuoco amico può darsi che

non sia neanche farina del sacco di Grillo. «L'avrà scritto qualcuno che forse a quell'ora doveva andarsene a dormire», il riferimento è a Claudio Messora, l'adetto stampa che giustificò il vergognoso attacco alla presidente della Camera Laura Boldrini con la tarda ora e uno stato lievemente alterato. Questa volta però per Battista ipotizza però lo zampino di qualcun altro: «Sarà stato qualcuno della Casaleggio Associati o del nostro ufficio della Comunicazione». Scusi, ma perché Casaleggio o qualcuno dei vostri dovrebbero attaccarla?, gli domanda l'intervistatore. «Li paghiamo per questo», la risposta laconica. Li pagate perché attacchino lei?, incalza l'interlocutore. «Beh mi sembra che questa non sia una novità, è già successo anche con Orellana, me lo sono chiesto anche

io». Allora potreste licenziarli? Il «No» è assoluto. Ma è escluso anche il distacco volontario dello stesso Battista: non ci ha mai pensato, dice, «se ne dovrebbero andare tutti quelli che non accettano il confronto».

Stesso discorso per Orellana. «Credo - ha spiegato il senatore italo-venezuelano ai microfoni di Radio 24 - che stiamo facendo un grosso lavoro, vorrei continuare su questa strada». E gli insulti da cui siete bersagliati sul blog di Grillo? «Conviene che cambino atteggiamento e siano meno intransigenti: se ci sono amanti del pensiero unico, sinceramente faccio fatica a rapportarmi con loro».

Pare difficile per il momento che avvenga la cacciata. Il capogruppo alla Camera Federico D'Inca si limita a dire che «se qualcuno non si trova in linea con quel che oggi rappresenta il Movimento e con quella che è la volontà dell'assemblea, può decidere liberamente di dimettersi da parlamentare lasciando spazio ad altre persone». Ce l'ha evidentemente con loro, «voci sempre fuori dal coro e in disaccordo, per fare male al Movimento». «Le voci critiche all'interno del Movimento ci sono e sono ben accolte. Ma queste persone - dice D'Inca ai giornalisti parlamentari - fanno sentire la loro voce sempre fuori dall'assemblea: sono voci molto mediatiche e poco costruttive». Quanto a Grillo da Renzi, il capogruppo era contrario anche all'incontro. «Ma la Rete si è espressa diversamente...» Intemperanze verbali? No, per lui il capo ha solo usato «un linguaggio vicino ai cittadini e lontano dal politichese». «Se qualche italiano non la pensa come noi - insiste - cambierà idea tra qualche mese, quando questa bolla di sapone esploderà». Può darsi, resta il fatto che volta ci sono stati anche attivisti in difesa dei dissidenti, come il «non-fondament-attivista» Francesco Scaduto per il quale Grillo con Renzi «ha sbagliato un calcio di rigore».

Sardegna hanno ulteriormente dimostrato che il voto a Grillo non è riconducibile ad un progetto di sinistra, per quante dosi di radicalismo si possano immettere. Il 60% degli elettori grillini di febbraio 2013 è rimasto a casa. Il risultato di Michela Murgia è stato negativo. Più del 20% dei consensi di Grillo sono finiti alla destra e una quota appena inferiore è stata distribuita tra Pigliaru e Murgia. Sono invece andati meglio delle previsioni, e hanno contribuito al successo del centrosinistra, le forze di sinistre che si sono alleate con il Pd. Insomma, il futuro della sinistra passa ancora oggi anzitutto dal Pd. Dalle politiche, dalla cultura, dalla rete sociale che sarà in grado di mobilitare per il cambiamento. È una responsabilità storica. Le grandi speranze che Renzi ha suscitato, non devono essere disperse. Fra pochi giorni, subito dopo la nascita del governo Renzi, il Pd entrerà nella famiglia socialista europea. È una grande occasione. La sinistra, socialista e democratica, è alla prova decisiva della svolta europea. O si cambia, o si muore. Il Pd deve giocare bene la partita. Cambiare non è un verbo neutro che indica modifiche purchessia. Cambiare ha un senso se vuol dire creare lavoro attraverso investimenti, offrire opportunità a giovani e donne, integrare l'Europa anziché abbandonarla alla logica intergovernativa (che sta portando al crac dell'euro). La candidatura unitaria di Martin Schulz è un perno di questa battaglia. La stessa ipotesi di Tsipras può avere un segno positivo solo se, alla fine, confluirà nel sostegno a Schulz. Se non sarà europea, la sinistra è destinata a essere inghiottita dalle disuguaglianze e dalle indignazioni nazionali. E il tentativo di Renzi non può essere estraneo a questa battaglia democratica.



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Comunicato Stampa

Nel novembre 2009, è stato pubblicato dalla casa editrice Chiare Lettere Editore s.r.l. il libro del giornalista Claudio Gatti dal titolo "FUORI ORARIO - Da testimonianze e documenti riservati - LE PROVE DEL DISASTRO FS", nel quale il sig. Gatti ha, tra l'altro, mosso numerose censure alle Ferrovie dello Stato Italiane.

Nel libro alcuni dei fatti narrati sono stati riferiti e/o collegati al periodo a partire dal quale la gestione del Gruppo FS è stata affidata all'Ing. Mauro Moretti.

Quest'ultimo, FS, Trenitalia e RFI, ritenendo l'impianto dell'opera gravemente denigratoria hanno promosso nei confronti del sig. Gatti e dell'editore Chiare Lettere azione civile presso il Tribunale di Milano, demandando all'autorità giudiziaria di accertare e dichiarare la natura diffamatoria di numerose affermazioni pubblicate nel citato libro, perché lesive della reputazione, dell'onore, della dignità, dell'identità personale e, più in generale, dell'immagine dell'Ing. Mauro Moretti e delle Società del Gruppo FS, nonché disporre la liquidazione dei relativi danni subiti.

Nel corso di tale procedimento, le parti hanno avuto modo di scambiarsi memorie e documenti sulle circostanze narrate nel libro ed oggetto di contestazione.

Il sig. Gatti e l'editore Chiare Lettere confermano che le vicende narrate dal libro relative alla cattiva manutenzione del materiale rotabile sono risalenti a un periodo antecedente alla gestione Moretti e che, anche per quanto riguarda la gestione degli appalti, le vicende riferite nell'opera si sono verificate anteriormente alla assunzione della carica di AD di FS da parte dell'Ing. Moretti.

Il sig. Gatti e l'editore Chiare Lettere riconoscono altresì che le azioni intraprese dalle Società del Gruppo in relazione al miglioramento delle pulizie dei treni e alle dismissioni del patrimonio immobiliare del Gruppo FS sono avvenute in conformità alla best practice di mercato.

I procedimenti penali, attivati su impulso della Procura di Firenze, nati dalle informazioni contenute nel libro, si sono chiusi con l'archiviazione della posizione dei dirigenti di Trenitalia a cui si fa riferimento nel libro, ma con il rinvio a giudizio per loro controparti private.

Durante la gestione Moretti è stata operata una riorganizzazione del management che ha ridotto considerevolmente i costi, determinando un significativo miglioramento dei conti del Gruppo FS, passati da una perdita di 2 miliardi di euro nel 2006 a un utile di € 381 milioni nel 2012.

Sotto la gestione Moretti sono stati inoltre compiuti sforzi significativi per migliorare i processi manutentivi, nonché la sicurezza e la puntualità, con risultati evidenti a tutti.

Sulla scorta di tali chiarimenti, le parti hanno concordemente deciso di porre fine alla controversia in essere di fronte al Tribunale di Milano.

DOMANI IN EDICOLA



Su Left la sfida di Civati: possibile un'altra maggioranza

Un'altra maggioranza è possibile? Secondo *left* - in edicola domani con *L'Unità* - sì. Questa settimana viene raccontata la sfida che Pippo Civati ha lanciato a Matteo Renzi. Il deputato Pd di Monza potrebbe arrivare a non votare la fiducia al governo. In Senato, dalla sua parte ci sono sei rappresentanti democratici. Più altri quattro del Movimento 5 stelle che, ormai allergici ai diktat di Casaleggio, sono pronti a dargli sostegno. E se un manipolo di coraggiosi pentastellati dovesse esporsi, altri potrebbero seguirli: ben sette, secondo i conti di *left*, racimolati con duro lavoro di persuasione nel "riservato" mondo del Movimento. A questi si aggiungono due grillini già "epurati", De Pin e Gambaro, per ora posteggiati nel gruppo misto. Infine, i 7 senatori di Sel. Eccoci a quota 26. Il numero sufficiente per fare un governo senza Alfano.